

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno X — Vol. XIV

Domenica 16 Settembre 1883

N. 489

L'ECCEDENZIA DELLA CIRCOLAZIONE

Con troppa insistenza circola la notizia che la sezione di Finanza della Corte dei Conti siasi rifiutata di registrare il decreto proposto dal Ministro Magliani con cui si autorizzavano le Banche ad eccedere nella circolazione dei loro biglietti, entro determinati limiti, con altrettanta riserva in moneta metallica, e con esonero dalla tassa di circolazione per tale eccedenza; — è quindi a ritenersi che la notizia sia vera. Non egualmente si conoscono i motivi che hanno ispirato tale rifiuto alla Corte dei Conti, poichè i giornali si limitano ad affermare, essere opinione di quell'Alta magistratura che occorra una legge, sia per la eccedenza nei limiti nella circolazione, sia per esonerare le Banche dalla tassa.

A suo tempo in queste colonne abbiamo esaminato il decreto dell'on. Magliani e lo abbiamo anche difeso dagli attacchi che gli si muovevano contro, pur sforzandoci di mostrare quale fosse la vera portata di quel provvedimento, e come limitate assai ne potessero essere le conseguenze. Soprattutto trovammo la convenienza e, fin ad un certo punto, la utilità di quella disposizione in ciò, che essa facilitava alle Banche minori l'aiuto che potessero ottenere dalla Banca d'Italia.

Ora è naturale che il rifiuto della Corte dei Conti risollevi la questione e faccia gli avversari quasi contenti, come di una vittoria, i sostenitori desiderosi che il Ministro trovi un mezzo qualunque per attuare il suo disegno. Ma ci piace avvertire come, tra coloro a cui sembra più dolere l'imbarazzo venuto dalla Corte dei Conti, alcuni quasi invocano la indulgenza e la tolleranza della Corte stessa, e la accusano di soverchia rigidità, mostrando la speranza che in una seduta a sezioni riunite possa essere modificata la sentenza emessa.

Francamente questo modo di trattare gli affari dello Stato, in questioni di tanta importanza, non lo potremmo nè invocare nè approvare. Davanti al magistrato non deve esservi nè tolleranza nè rigidità, ma puramente e semplicemente legalità. O la Corte crede che il decreto del Ministro entri nella serie dei poteri che gli sono stati accordati dalla legge 1881, ed allora la Corte dei Conti deve registrarlo, nè può sentirsi incerta per la polemica recente che venne sollevata circa altri suoi decreti, o per i discorsi ostili che, sull'argomento della disposizione presa dall'on. Magliani, può aver pronunciato qualche deputato. O la Corte crede che il decreto oltrepassi le facoltà concesse al Governo, ed allora il giudice deve essere il Parlamento, sia per mezzo di apposita legge che gli venisse presen-

tata, sia — ove il Governo abbia urgenza, — coll'accordare la sanatoria ad un decreto registrato con riserva.

Guai a noi se, con qualsivoglia scusa, anche la più legittima, ci mostriamo contenti che la magistratura esca dalla rigorosa legalità!

In quanto al merito poi della questione, cioè alla facoltà che avesse o non avesse l'on. Magliani di emanare il decreto citato, ci piace avvertire questo solo, che la legge 1881 ha il merito di essere in proposito abbastanza esplicita. All'articolo 23 dice: la Commissione permanente sarà sentita su tutti i provvedimenti di qualunque natura che potranno occorrere per il ritiro ed il cambio dei biglietti, per la sostituzione dei biglietti nuovi ai già consorziali, per la negoziazione dei 644 milioni e per l'esame dei regolamenti da emanarsi nelle forme prescritte dall'art. 23.

E questo articolo 23 dà facoltà al Governo, sentito il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti e la Commissione permanente, di determinare con decreto reale i modi e le garanzie: — per le operazioni di cambio, ritiro e annullamento dei biglietti consorziali, le quali operazioni dovranno essere sindacate dalla Corte dei Conti; — per la custodia dei biglietti destinati a servire di scorta; — pel ricevimento dei biglietti degli istituti nelle Casse dello Stato, quando non avranno più corso legale; — per facilitare le operazioni da farsi presso l'amministrazione del debito pubblico, anche con esenzione di tasse per quelle concernenti le iscrizioni del consolidato.

È chiaro che qui non entra per nulla la disposizione contemplata dal decreto dell'on. Magliani. Se non che l'ultimo periodo dello stesso articolo 23 aggiunge: Parimenti mediante decreti reali, e previo parere dell'anzidetta commissione permanente, saranno fatte tutte le altre disposizioni necessarie per l'esecuzione della presente legge.

Ora, se non erriamo, è a questo ultimo allinea della legge 1881 che vorrebbero riferirsi quelli che domandano alla Corte dei Conti di esser meno rigida. Ma per quanta buona volontà ci si voglia mettere, per quanto si voglia dare alle parole un senso largo, bisogna trasformare lo spirito e la lettera della legge per trovarvi autorizzato senz'altro il decreto dell'on. Magliani, e siamo sicuri che lo stesso Ministro divide il nostro parere.

È strano però che nel mentre poche settimane or sono si faceva appunto al Ministro per aver domandato il parere alla Commissione permanente, e quasi lo si invitava a far da sé senza consultarla, oggi si trovi modo di rimproverarlo perchè propone un provvedimento, che la Corte dei Conti trova al di là dei limiti segnati dalla legge.

Questo modo di ragionare — scrivemmo intorno a tale proposito nel numero 480 dell' *Economista* — va troppo per le spiccie e non sappiamo perchè sia meglio lasciare al Ministro facoltà così estese in argomento tanto delicato e quando si tratta di assicurare le conseguenze di quella abolizione.

Nessuno può accusarci di avversare il Ministro delle Finanze, tutt'altre! ci mostrammo ben contenti di lodare assai di frequente l'opera sua; — neppure possiamo esser ritenuti contrari alla disposizione proposta dal Ministro, chè anzi la abbiamo difesa, ma in pari tempo sentiamo il dovere di unire la nostra a quella dei pochissimi che prima di tutto, domandano a tutti e sempre il rispetto alla legalità, solo mezzo per guarentire la libertà. Tanto più poi nel caso presente, crediamo ingiustificato qualunque tentativo di influire sulla Corte dei Conti, quando la legge, contemplando appunto simili casi, offre il mezzo di ovviare a quegli inconvenienti colla registrazione con riserva.

LA CORTE DEI CONTI

Un nostro egregio amico c'invia la seguente lettera che ci sembra meritevole di attenzione. La questione che egli solleva tocca all'ordinamento stesso della Corte dei Conti e non prende di mira le particolari questioni sorte in questi ultimi tempi e che hanno tratto anche noi nella discussione. Nondimeno è innegabile che l'essere quel Consesso costituito in un modo o in un altro può accrescere ovvero scemare certi inconvenienti; e quindi diamo senz'altro la parola all'amico nostro.

EGREGIO DIRETTORE

Firenze, 6 settembre 1883.

Da parecchi giorni dura una assai vivace polemica intorno ad alcuni fatti che si sarebbero verificati presso la Corte dei Conti, e ho veduto che anche l' *Economista* ha preso parte alla discussione.

Io non intendo minimamente di impancarmi fra tanto senno a sputare la mia sentenza. Solamente se vorrete usarmi la cortesia di accordarmi un po' di posto nelle colonne del vostro autorevole periodico, mi proporrei di richiamare l'attenzione dei vostri lettori sopra una questione, a mio credere, importantissima.

E la opportunità mi sembra tanto maggiore, in quanto la stampa periodica dopo aver parlato di fatti particolari ha sollevata la questione della riforma della Corte dei Conti. Io per me sono d'avviso che convenga andare cauti nelle innovazioni e vedo con piacere che tale è anche il vostro avviso. Nondimeno, poichè è innegabile che l'essere quell'alta magistratura costituita in un modo o in un altro può crescere o scemare certi inconvenienti, non mi sembra fuor di luogo l'esaminare il problema. Mi propongo quindi di esporre brevissimamente alcune considerazioni sull'argomento, ed entro senz'altro in materia.

Il compito della Corte dei Conti è quello di garantire la regolarità delle finanze per ciò che riguarda l'amministrazione del pubblico danaro e in specie la contabilità e la tesoreria. Il potere legislativo dà l'ordine di riscuotere una imposta o di fare una spesa; l'amministrazione lo eseguisce; la censura vigila l'amministrazione del pubblico erario e la sottopone a sindacato, onde gli atti del potere esecutivo corrispondano alla volontà del legislatore.

Per la legge del 1862 la nomina dei Consiglieri si fa per decreto reale sulla proposta del Ministro delle Finanze dopo deliberazione del Consiglio dei Ministri, ma essi non possono essere collocati a riposo, allontanati o revocati che per decreto reale col parere conforme, provocato dal Governo o dal Presidente della Corte, di una commissione composta dei Presidenti e Vice-Presidenti delle Camere. Si adottò questo sistema misto, perchè la Corte ha a un tempo dei rapporti col Parlamento e col potere esecutivo, con quello vigilando a che la sua volontà sia rispettata, con questo perchè, registrando gli atti e verificando i conti, aiuta e consiglia l'amministrazione e la garantisce dagli abusi dei suoi agenti. Mi risparmio di citare in appoggio le notissime disposizioni della legge.

Mi sia permessa una domanda. Donde ha la sua origine l'autorità della Corte dei Conti? Certo dall'autorità sovrana; anche nei governi assoluti il principe, in cui risiede la suprema potestà, dà a una speciale magistratura (in Toscana la chiamavano un tempo ufficio dei Sindaci) mandato di vigilare a che gli esecutori della sua volontà non oltrepassino i confini segnati dalla medesima. In uno Stato retto da istituzioni rappresentative compie una funzione costituzionale nell'interesse del Parlamento, se così è lecito esprimersi, e quindi deve essere indipendente. La suaccennata disposizione circa la nomina fu adottata per la ragione che ho detto e parve ancor più conforme allo Statuto, pel quale il Re nomina a tutte le cariche dello Stato. Se si fosse adottato per la nomina il sistema che si accettò per la revoca, si sarebbe fatto meglio, nè il Parlamento, delegando certe sue funzioni a una magistratura speciale, avrebbe usurpata la prerogativa reale. Si voglia o no, la inamovibilità dei consiglieri non è per il Parlamento garanzia sufficiente, una volta che la loro nomina è fatta da coloro che devono esserne sindacati, tanto più che il Parlamento per mezzo dei Seggi non interviene nella remozione che su proposta dell'amministrazione, che può mantenerli finchè vuole.

A rigore di logica, si disse da alcuni, la Corte male può servire a due fini. Se si vuole che essa accerti che gli atti dell'amministrazione corrispondano alla volontà del legislatore, allora converrebbe farla nominare esclusivamente dal Parlamento come nel Belgio, il che può avere i suoi inconvenienti, ma dare al Parlamento medesimo una più larga ingerenza nella scelta dei consiglieri. O si vuole dare un aiuto al potere esecutivo che deve valersi dell'opera di molti agenti ed ha il peso di una grave responsabilità, ed allora deve dipendere dal potere esecutivo.

Oltre alla parte di vigilanza e di sindacato che è affidata alla Corte dei Conti, si prosegue, vi è nell'amministrazione una parte tecnica, la quale ordinata secondo un sistema razionale può porgere il modo di verificare a ogni momento le condizioni dell'erario e la gestione del pubblico danaro. A questa parte provvede

dono le leggi e i regolamenti di contabilità, che hanno per conseguenza una somma importanza. Le garanzie stesse stabilite per il riscontro delle spese, riescono inefficaci senza un metodo di scrittura che renda la vigilanza e il sindacato facili ed efficaci, mentre talvolta si è veduto l'ordine e la regolarità regnare in un'amministrazione in cui mancava la sostanza di quelle garanzie, ma esisteva una contabilità bene organizzata. E quando questa esiste, non potrebbe sopprimersi il riscontro preventivo della Corte, serbandole la revisione dei conti, come fu fatto altrove? In una contabilità bene ordinata il sindacato c'è necessariamente, e gli errori o gli abusi possibili verrebbero a ogni modo scoperti dalla Corte nella revisione dei conti, che diventerebbe molto più semplice, come il sindacato diventerebbe più efficace. Anco qui la cosa non sarebbe nuova. La Francia sopprime il riscontro preventivo, non l'aveva la Toscana che pure era modello in fatto di amministrazione; in Austria il sindacato è esercitato da un ufficio speciale amministrativo, che ha a capo un direttore.

Che in una contabilità bene ordinata il riscontro ci debba essere necessariamente in seno della medesima, niuno saprebbe metterlo in dubbio. Ma qui non si tratta semplicemente di una questione di ordinamento di contabilità; si tratta di prevenire gli abusi degli agenti nell'interesse dello stesso potere esecutivo, e si tratta poi di accertarsi che questo non oltrepassi i limiti segnati dalla volontà del legislatore; si tratta insomma di una funzione essenzialmente costituzionale. Quando si citano i governi assoluti, l'esempio non fa al caso; quando si citano governi rappresentativi, si può opporre l'esempio dell'Inghilterra e del Belgio. La revisione posteriore non può evidentemente fare ciò che fa il riscontro preventivo.

Nè ha maggior valore l'argomento pel quale si dice che la registrazione è inutile dal momento che il potere esecutivo ha il rimedio della registrazione con riserva. — S'intende bene che la censura non può mettersi in luogo del potere responsabile, nè menomare questa sua responsabilità in faccia al Parlamento; ma siccome la Corte dei Conti avverte la Presidenza delle Camere dei decreti registrati con riserva, il Parlamento sa quali sono gli atti che la Corte aveva respinti e che ha registrati solo dopochè per decisione del Consiglio dei Ministri questo ne ha assunta la intera responsabilità.

Dunque, a mio credere, il preventivo si fa non solo nell'interesse del potere esecutivo, ma anche in quello del Parlamento. L'inconveniente vero sta nella nomina, per la quale questo non è garantito abbastanza; come non è garantito abbastanza nella revoca per le ragioni che ho dette in principio.

Si modifichi dunque la legge non solo adottando, come dite voi, per la nomina la regola stabilita per la revoca, ma si trovi modo di dare anche al Parlamento la possibilità della iniziativa quando si tratti appunto di revoca, allontanamento, ecc. Così la Corte dei Conti sarebbe indipendente, e il potere legislativo come quello esecutivo sarebbero equamente ed egualmente garantiti.

Perdonate questa chiacchierata e gradite i miei ringraziamenti.

Vostro
C. F.

Ancora le Tramvie e le Provincie

Abbiamo concluso nell'ultimo nostro numero, trattando di questo stesso argomento, essere pericoloso il considerare le *tramvie* come un interesse locale o tutto al più provinciale, inquantochè la funzione loro nella economia del paese riannoda quel mezzo di comunicazione con tutte le altre manifestazioni della attività nazionale. E ci parve opportuno consigliare per il maggior vantaggio pubblico, che allo studio e peggio alla costruzione di linee parziali e di tronchi isolati, si premettesse una ben ordinata investigazione dei bisogni generali di tutto un determinato territorio, affinchè rimanessero almeno eliminati i molti errori che possono essere commessi, se non è più possibile distruggere quelli che già si sono fatti e compiuti.

E queste considerazioni ci conducono a chiedere la istituzione sollecita di comitati o commissioni interprovinciali, le quali potrebbero essere promosse dal governo; e questi comitati o commissioni, che devono esser composte soprattutto di uomini tecnici competenti, dovrebbero compiere degli studi preliminari e fissare, almeno le linee principali della rete; quelle linee cioè che l'interesse generale più urgentemente e più indispensabilmente domanda, onde non avvenga che queste appunto sieno sacrificate alle esigenze ed ai contrasti dei piccoli luoghi. Diciamo che la costituzione sollecita di tali comitati o commissioni potrebbe essere promossa dal Governo, ed aggiungiamo che anche il Governo dovrebbe esservi rappresentato, inquantochè, non solo in esso appunto si raccolgono più agevolmente i generali interessi, ma lo Stato ne ha de' suoi particolari da far valere sia per la generale difesa esterna, sia per la interna sicurezza. Senza adunque voler dire che sia lo Stato quello che debba compiere questi studi preliminari, è giusto che egli vi partecipi ed è utile che eserciti l'ufficio di anello di congiunzione tra i rappresentanti delle provincie dei comuni o dei consorzi. Abbiamo poi aggiunto che queste commissioni, incaricate degli studi preliminari e generali dovrebbero essere composte di uomini tecnici e competenti, e questa condizione la riteniamo indispensabile per motivi che ci affrettiamo di esporre per quanto sieno di natura delicata.

Vi è luogo a credere, e pur troppo alcuni esempi lo confermano, che anche questo delle *tramvie* divenga, nelle discussioni in seno ai consigli provinciali e più spesso dei comunali oggetto di questione tra partiti. Sventuratamente è noto che nei centri minori, dove il sussulto della vita pubblica arriva in ritardo e dove solamente le più forti onde pervengono, mentre le deboli svaniscono strada facendo, per compenso le discordie dei partiti sieno in via generale più aspre, più tenaci, più ostinate. E molto spesso avviene che i partiti si designino più secondo le particolari condizioni, anche momentanee, del paese che secondo il nome che, malgrado ciò, conservano. Ed ecco perchè se il ponte, da un capo dei progressisti, ad esempio, è voluto più a valle, sono progressisti, tutti quelli che dividono il suo desiderio, e per contro moderati gli oppositori; salvo domani a succedere una mescolanza tra partiti ed a cambiarse i membri, se vi sarà discordia sopra un altro fatto qualunque, mentre si conserveranno però

egualmente i nomi dei partiti stessi. Dal che deriva tuttavia che, appunto questa continua lotta per ogni causa, anche estranea, in nome di un partito politico, sia causa di maggior inasprimento degli animi. E nei consigli comunali infatti quante volte non si discussero e non si discutono interessi di grande rilievo alla stregua delle piccinerie delle ire partigiane!

Ora a noi parrebbe assolutamente di grande importanza il sottrarre a questi elementi deleteri e dannosi le discussioni sulle *tramvie*; a noi parrebbe necessario che, almeno per le linee principali, intervenisse una preliminare discussione tra uomini competenti, la quale impedisse delle deliberazioni cieche o partigiane, là dove si trattano grandi interessi e dove occorre l'impiego di somme, talvolta ragguardevoli.

Che se questo nostro desiderio, che ci pare abbastanza giustificato, dovesse non trovare ascolto, ci rivolgiamo fin d'ora, tanto stimiamo urgente la cosa, a quelle società già costituite ed a quelle che si costituissero per la costruzione delle *tramvie*. Esse compiano questi studi preliminari, esse si presentino alle provincie, ai comuni, ai consorzi con progetti completi, che abbraccino, non la piccola zona di terreno, ma tutto un vasto territorio, e contemplino non solamente le parziali linee che favoriscono questo o quel comune, questa o quella provincia, indipendentemente dagli interessi di tutto un territorio, per più ragioni omogenee, ma invece i loro progetti rispondano ad un piano generale, coordinato ad estesi bisogni. Il che stà infine dei conti anche nel loro vantaggio; poichè se trascurassero questo criterio più vasto, sul quale insistiamo, si troverebbero nel caso di aver delle linee improduttive o molto meno produttive di quello che potrebbero essere se più ragionevolmente costrutte. Ed anche potrebbe avvenire che la linea oggi costruita rimanesse schiacciata e resa inutile da un'altra più abilmente tracciata e più tardi costruita.

Ad ogni modo tutto questo ci induce ad insistere sulla necessità di costruire le *tramvie* dietro i bisogni di un territorio considerato abbastanza largamente, perchè ne risulti un piano razionale e rispondente ai generali bisogni.

Se non che alle provincie ed ai comuni noi vorremmo rivolgere altre raccomandazioni di ordine diverso ma egualmente degne, crediamo, di osservazione, affinchè non si lascino sopraffare della esagerazione.

Siamo i primi a riconoscere la utilità incontestabile delle *tramvie*, e desideriamo di vedere generalizzato il più possibile questo nuovo mezzo di locomozione, ma raccomandiamo vivissimamente che la moda o la emulazione irrazionale non sottentrino alle giuste considerazioni. Molte delle nostre provincie e dei nostri comuni non hanno ancora terminata la rete delle strade ordinarie; i nostri fiumi non sono attraversati ancora da un sufficiente numero di ponti; in alcune località, per questa mancanza di strade comunali e vicinali, le comunicazioni sono lunghe, difficili e dispendiose. Ora, è bene ricordarlo, le *tramvie* sono un mezzo di trasporto di complemento; un mezzo di trasporto che può utilmente servire a destare le forze economiche di un territorio, quando gli altri mezzi ordinari di comunicazione abbiano raggiunto un grado di sviluppo sufficiente; ma un mezzo di trasporto che dà scarsi frutti là dove non sia circondato da tutti quegli altri elementi che la civiltà precedentemente richiede. Le provincie ed i comuni male sarebbero consigliati

se, avendo bisogno di impiegare le entrate dei loro bilanci a costruire ponti e strade ordinarie, le distraessero a vantaggio delle *tramvie*. Non dimentichiamo gli errori che si sono commessi in fatto di ferrovie nel nostro ed in altri paesi, sebbene la costruzione di ferrovie possa essere giustificata anche da esigenze di sicurezza pubblica. Prima di tutto adunque bisogna pensare alla viabilità ordinaria, e quando questa sia completa in relazione ai bisogni del territorio, allora, ma allora soltanto, si costruiscano le linee delle *tramvie*. Nè basta; noi vorremmo che si meditasse ancora più, prima di impegnare il bilancio nelle spese per le *tramvie*. È stolto principio il credere che basti una buona rete di strade a sviluppare la forza economica di un paese; questo è uno degli elementi e nulla più. Ma le strade in genere, sieno carreggiabili, sieno *tramvie*, sieno ferrate, domandano per riuscire veramente utili, che la condizione agricola ed industriale del paese sia tale da sapere e potere usufruire dei più facili mezzi di trasporto. È facile infatti riflettere che le *tramvie* hanno bisogno di trovare la materia di trasporto, e non hanno l'ufficio di adoperarsi a produrla. Ora, a parte certe località dove, per le loro speciali condizioni, le *tramvie* trovano una sufficiente quantità di prodotti industriali da trasportare, in via generale, specialmente nell'Alta Italia e nella Centrale, è all'agricoltura che specialmente debbono servire. Ma intendiamoci bene: non dobbiamo credere che una linea di *tramvia* possa produrre miracoli nel progresso della industria agricola; potrà aiutarla, ma niente di più; ed il suo aiuto è anche lentissimo, come l'esperienza lo ha dimostrato.

Riflettano adunque e provincie e comuni a non lasciarsi adescare dal gusto di vedere la *tramvia* passar dinanzi alla casa comunale, e credere che ciò basti a far ricco il paese. Se fossimo abbastanza ricchi per fare l'uno e l'altro, si direbbe: aiutiamo l'agricoltura e costruiamo delle *tramvie*. Ma sventuratamente, se diamo un'occhiata all'altezza dell'imposte locali ed all'enorme cifra del debito dei comuni e delle provincie, si deve concludere che le forze finanziarie non ci bastano per ambedue gli scopi. Però molte regioni d'Italia, che pur avrebbero elementi bastanti a dare un ricco prodotto agricolo, sono contrastate dalle condizioni del clima, e da ogni parte, nella stagione estiva, si domanda acqua; ogni anno i bollettini delle notizie agrarie ci dicono che il raccolto è minacciato o già decimato dalla siccità. È ben vero che alcune provincie hanno saputo avviare a questo malanno mediante la costruzione di canali irrigui, vedi ad esempio il Canale Cavour, ma uno o pochi fatti non bastano, a paragone del bisogno di togliere tante altre provincie dalla responsabilità che loro incombe. Il Veronese, tutta l'Emilia, il Ferrarese, il basso Bolognese, ad esempio da molti e molti anni attendono che si attuino i progetti per la irrigazione di quelle immense e fertili campagne. E se nulla o poco assai si è fatto finora, crediamo ne sia causa specialmente la mancanza di danaro. Se non che ora che l'agricoltura deve pure inevitabilmente sopportare la concorrenza americana, la quale pesa se non con l'effettiva importazione dei prodotti, almeno colla influenza del buon mercato, ora è tempo più che mai di rivolgere il pensiero non più a progettare ed a studiare, ma a fare veramente qualche cosa che valga a riscattare tanto territorio dalla siccità. — Ed è con dolore che noi vediamo alcune amministrazioni locali,

agitate dalla febbre delle *tramvie*, trascurare un così importante argomento quale è quello delle irrigazioni. Tuttavia il preporre quelle a queste è opera insana, inconsulta, dannosa, poichè è sciupare i denari dei contribuenti a costruire *tramvie* che dovrebbero trasportare quei prodotti che i quali impediti a maturarsi appunto per il malo impiego del danaro.

Non vogliamo già dire con questo: non costruite *tramvie*; ma solo insistiamo che prima di farlo si pensi se non sia necessaria un'opera precedente, quella che tende a fornire alla *tramvia* la materia da trasportare. Non cesseremo quindi di ripetere: prima completate le strade ordinarie, ed i ponti, rendete le campagne produttive quanto più è possibile, e poi ogni sindaco, ogni elettore magari, abbia pur dinanzi alla sua casa la linea della *tramvia*.

IL SOCIALISMO E L'AVVENIRE ¹⁾

Il prof. Ferri in parecchi punti del suo libro *Socialismo e criminalità* lascia intravedere che, sebbene non creda i principii del socialismo attuabili per mezzo della rivoluzione, tuttavia gli stima, non solamente possibili mediante una lenta evoluzione, ma anche utili alla umanità. Osservammo già nel precedente articolo che il profetizzato ordinamento socialistico viene da lui ritenuto come una « sublimazione della vita umana ». Ora notiamo che nella conclusione, con una ingegnosa immagine, suppone che dinanzi ad un uomo anemico e malaticcio tre amici congiungano i loro consigli per guarirlo: uno è spiritualista e propone la lettura di geste guerriere, di trattati di medicina ecc., la cura dell'anima; il secondo, che è socialista, vuole rimedi profondi e generali nell'ambiente in cui vive il malato: « allargare le vie della città, rispettare l'igiene nel costruire case, introdurre dei sistemi razionali nella fabbricazione del pane, migliorare l'allevamento del bestiame, per averne carne buona e nutriente, fare in modo che quell'uomo anche se non è ricco, possa vivere, lavorando ben poco secondo le sue forze, eccitando i suoi cittadini a liberarsi dall'egoismo e procurargli una rendita che basti a soddisfare i suoi bisogni ecc. » Il terzo, che è positivista, dà consigli, che sono giudicati intinti di materialismo dal primo azico, palliativi suggeriti soltanto da una apatia fatalista dal secondo; e vuole che intanto si adotti una cura possibile, lasciando le grandi innovazioni che non si possono per ora ottenere ecc., e spinge la tranquillità del suo sguardo indagatore — questo amico positivista — fino a riconoscere che « le geremiadi e le profezie dei suoi due compagni, mentre sono anch'esse l'effetto naturale del loro temperamento, hanno pure un lato buono ed utile, per lo stesso ammalato, giacchè mostrano a lui, anatomito e clinico, la necessità tanto di non sospendere la cura, quanto di evitare le esagerazioni sentimentali in un senso o nell'altro. »

Da queste e da altre considerazioni che si trovano nel libro del prof. Ferri ci pare lecito dedurre così il suo pensiero: — l'ordinamento sociale vagheggiato

dai socialisti è veramente una bella cosa; hanno il torto di non saper attendere; pur troppo non si può conseguirlo che lentamente; dobbiamo però, noi positivisti, che abbiamo fede nella evoluzione e non nella rivoluzione, cercare di raggiungere la stessa meta per la via possibile, curare l'anemico e chi sa? farlo diventare atleta, lottatore, coi piccoli mezzi che sappiamo efficaci.

Dunque, se non abbiamo frainteso il concetto del prof. Ferri — e certamente abbiamo impiegata tutta la nostra buona volontà per intendere bene — tra l'Autore e i socialisti non vi sarebbe altra discrepanza che « nei mezzi. » L'uno e gli altri credono però possibile quell'ordinamento sociale che conosciamo sotto il nome di socialismo e che si basa sulla eguaglianza nei diritti e nei doveri.

Egli è ben vero che il prof. Ferri nel suo libro si mostra tutt'altro che convinto della possibilità di una eguaglianza sociale; è ben vero che anzi in alcuni punti dimostra, con quella potenza incisiva della parola che gli è propria, la fatalità cosmica della prevalenza della forza; — è ben vero che si professa difensore della evoluzione ed ammette quindi le diverse forme di selezione anche per l'umanità, e perciò vede l'opera necessaria della forza prevalente; ma non per questo si ritiene dal parlare di egoismo, dal credere possibile che la società si liberi da questa piaga, e dal lasciar supporre che egli stimi il « prefetizzato ordinamento sociale » capace di assicurare alla umanità una maggior copia di felicità.

« Io paragono volentieri — egli dice — il socialismo a quell'alpinista novizio ed ingenuo, che, nella fretta impaziente di toccare la vetta sublime, si slancia gridando e comincia la salita di corsa, senza accorgersi che invece il montanaro più calmo, colla pacatezza silenziosa che gli dà l'esperienza si avvia di passo, convinto, qui come dappertutto, che non è questione di correre, ma di arrivare. »

Ora noi verremmo a diverse conclusioni: A nostro credere non solamente « l'ordinamento profetizzato dal socialismo » ma è la sublimazione della vita umana » nè « la vetta sublime » a cui vuol arrivare l'alpinista, ma giudicando dal punto di vista che oggi la scienza e l'esperienza ci provvedono, la crediamo una meta irraggiungibile, e se raggiunta, non durevole, e se durevole dolorosa all'umanità.

Siamo costretti ad affermare più che a provare, giacchè dobbiamo mantenere il nostro scritto entro limiti determinati; perciò cercheremo di riassumere il nostro concetto nel minor numero di parole. Il lettore e l'Autore del libro che qui esaminiamo, vorranno sottintendere molte cose a cui solo accenneremo.

Non crediamo raggiungibile la meta che si prefigge il socialismo perchè il punto di partenza è la eguaglianza sociale; ora noi ci volgiamo attorno e nell'incessante lavoro della natura attuale, nei documenti eterni che essa ci lascia leggere nelle sue opere, vediamo una tendenza a distruggere la eguaglianza ed a far sorgere sempre nuove ineguaglianze. L'uomo stesso è un risultato di questo lavoro eterno della materia; nulla ci dice che l'uomo debba andarne esente, tutto anzi ci mostra quanto vi sia soggetto.

Ma, direbbe il prof. Ferri: questo l'ho ammesso anch'io. — E le riconosciamo; però vogliamo osservargli che, tolto il concetto della possibile eguaglianza sociale, cade definitivamente, assolutamente

(1) Vedi nell' *Economista* ai numeri 486, 487 e 488 gli articoli: « Socialismo e Scienza » e « Gli effetti delle idee socialistiche. » e « I fenomeni economici. »

tutto l'edificio del socialismo; allora non più « sublimazione della vita, » non più « vetta sublime » ma utopia, sogno, fantasia ignorante o più spesso, consapevole. Allora se mai un giorno la forza giungesse a stabilire artificiosamente, per un momento, questa eguaglianza sociale, avremmo bisogno di una azione permanentemente brutale, che neutralizzasse il lavoro della materia tendente a distruggerla. Allora non più l'egoismo sparito, non più le usurpazioni frenate, non più l'amore e la fratellanza dominanti, ma la forza prepotente che soffocherebbe le espansioni inevitabili della natura; la falce inesorabile che toglierebbe le ineguaglianze; la legge crudele che non potendo render forti i deboli, vorrà che i forti sieno deboli. E sarà questa la « vetta sublime? » è così che la felicità umana sarà conseguita? Non avremo mutate le parti, e coloro, i quali oggi soffrono, perchè deboli, saranno bensì curati e sorretti, ma al prezzo dei dolori che si infliggerebbero ai forti perchè non esercitino la loro forza?

Se non che, come in tutte le cose, un simile stato non potrebbe durare a lungo; la diga artificiale, opposta all'opera libera delle forze naturali, a poco a poco si corroderà e ritorneremo ancora alle condizioni antecedenti; la preponderanza della forza.

Il socialismo è utopia in quanto ammetta possibile la eguaglianza nei diritti e nei doveri; se mai si attuasse non può esser durevole, se durasse farebbe soffrire la umanità, lungi dal renderla felice.

Accorda con noi in queste conclusioni il professor Ferri? — Da alcuni punti del suo libro avremmo detto di sì, altri punti ci mettono in dubbio. Tuttavia, posta la questione da punto di vista, abbiamo piena fiducia di averlo difensore dei nostri giudizi. Se non che, egli ci soggiungerà: ma io non ammetto il socialismo se non come tendenza ad un miglioramento della società umana lo combatto, in quanto voglia conseguire rapidamente e colla violenza un grande miglioramento, lo accetto, in quanto si adatti a camminare passo passo per raggiungere sicuramente la meta.

E noi, per quanto titubanti, giacchè sappiamo che pochi assai dividono questi nostri concetti, e dei pochi, pochissimi osano esporli; noi affrontiamo anche questo punto e neghiamo la possibilità di un miglioramento sociale. Intendiamoci bene però: se ci si mettono innanzi le scoperte moderne, e, passando in rivista il progresso ottenuto all'epoca nostra, per paragonarlo alle condizioni del tempo passato, ci si domandi: non è miglioramento questo? — se ci si mostri lo stato nel quale si trovava altra volta una grande parte dell'umanità, e lo si paragoni al presente domandandoci: è miglioramento questo? — se infine ci si faccian balenare tutte le novità che fino da oggi la scienza ammette di possibile e forse non lontana realizzazione, e, riferendosi ad un'epoca avvenire, ci si dimandi: sono miglioramenti questi? — noi risponderemmo affermativamente.

Ma in pari tempo aggiungerei: non è questa la questione. Voi ragionate da un punto di vista unilaterale; dimenticate la psiche umana. Per miglioramento della società noi vorremmo intendere una condizione nella quale, a paragone della precedente, la somma delle sofferenze individuali sia minore. Or bene! per quanto non ci sia concesso fermarci a darne le prove, crediamo di poter dire che in questo senso, non solo la società umana non ha migliorato, ma è difficile assai che migliori.

Che importa se avete dei mezzi di vita ben su-

periori a quelli del passato; che importa se le plebi odierne hanno una importanza nella vita pubblica che mai hanno avuto; che importa se l'operaio ai di nostri si sa oggetto delle cure e delle preoccupazioni di tutto il mondo? che importa se avete seminato di ospedali, di brefotrofi, di orfanotrofi, di case di ricovero, di società di mutuo soccorso, ecc. il paese? — Psicologicamente l'individuo è grandemente ingigantito, ed ha l'occhio scintillante e vivo, ha la mente dirozzata e intelligente, egli sa bene quello che prima sapeva male, vede cioè tutta la distanza che lo separa da chi è collocato negli alti gradini della piramide sociale, e si sente punto dalla invidia.

O come si spiega altrimenti che i movimenti socialisti vengano appunto intrapresi, non tanto dall'imbecillito contadino che lavorando da mane a sera trova poi per cibo la scarsa polenta, germe di pellagra, ma dall'operaio sufficientemente pagato che pur trova la città seminata di ogni genere di istituzioni, create, suo vantaggio? — Perchè il primo ancora non ha la psiche abbastanza sviluppata per concepire la distanza che lo separa da chi gode, il secondo sì.

Ora voi credete che, redimendo il proletariato e conducendolo a tale condizione che abbia, se non può lavorare, « una rendita che basti a soddisfarli i bisogni » avrete curato l'anemia? È un sogno. Il psicologo vi dice che se l'uomo più povero della terra fosse il Rothschild, ma vi fossero altri uomini altrettanto più ricchi quanto oggi lo è il banchiere a paragone dei poveri, Rothschild sarebbe socialista. Il prof. Ferri ammette che la società sia rappresentata da una piramide; abbassi pure l'altezza della piramide; ma non farà mai che le molecole della base non abbiano sempre, in tutti i casi, a sostenere il peso di tutte le altre. — Nè parliamo del complicato problema della popolazione e del suo aumento di cui, nel caso della raggiunta felicità, il socialismo non tien conto.

Ma, si soggiunge, sarà già un bel risultato se possiamo ottenere che la pellagra sparisca, che ogni uomo abbia cibo, vestito ed alloggio sufficienti e salubri; questi, se si otterranno e si otterranno, non saranno miglioramenti effettivi? — E non lo neghiamo. Ma non diteci che sia migliorato lo stato psicologico della umanità. Gli ultimi soffriranno sempre, per quanto sieno i primi a paragone di un tempo passato, quando rimangano gli ultimi. Tanto è vero che i positivisti ammettendo la felicità *relativa* (ed altrimenti dovrebbero accettare l'assurdo di una felicità *assoluta*) vi dicono — togliamo l'esempio dall'illustre Ardigò — che il capo di qualche tribù africana veste, mangia ed alloggia peggio d'un operaio europeo e tuttavia si sente felice perchè si paragona al selvaggio a cui è di tanto superiore.

Certamente che ammettiamo il miglioramento continuo della società, ma, come ebbimo altra volta occasione di notare è un miglioramento, quasi si direbbe tecnico; quello psicologico non esiste ed oseremmo dire che non ci pare possibile. Anzi, se l'umanità progredirà nel senso di allargare l'istruzione e la coltura, a la vita pubblica diventerà sempre più vasta penetrando nelle masse, la infelicità psicologica non potrà che aumentare, poichè l'uomo diventerà possessore di messi sempre più potenti a misurare la distanza che lo separa dai più felici.

E qui, sperando di aver abbastanza chiarito il no-

stro pensiero, facciamo punto, pressati dalla necessità di non rendere troppo lungo questo scritto. Però non possiamo terminare senza ripetere quello che dicemmo nel primo nostro articolo, parlando in via generale del libro del prof. Ferri; che cioè è la prima volta che ci è dato incontrare una discussione veramente scientifica sulle idee socialistiche; è la prima volta che il socialismo è seriamente chiamato davanti il tribunale della scienza e gli viene, in nome suo, domandato conto delle teorie che professa. Lo ripetiamo, il prof. Ferri non si stanchi, nè dia ascolto a chi lo accusa di scriver troppo e troppo in fretta; ci accontentiamo volentieri di essere indulgenti sui difetti, che non possono mancare ad uno scrittore che rapidamente e frequentemente mette alla luce nuovi lavori, quando questi hanno i meriti che abbiamo riscontrato nel « Socialismo e criminalità. » Meriti, vogliamo notarli, tutti speciali, poichè consistono specialmente nel voler cercare la verità, poco importando i suoi effetti e le sue cause. Che se nello scrivere quattro articoli su quel lavoro, li abbiamo occupati solo a cercare delle mende, egli è perchè volendo notare tutte le acute osservazioni, e gli originali concetti dello scrittore avremmo dovuto trascrivere gran parte del libro. D'altronde noi abbiamo la convinzione che le nostre censure saranno trovate dall'egregio professore non indegne di essere tenute in conto, e se anche parzialmente serviranno a stimolarlo ad approfondire i suoi studi nella economia politica, noi ci terremo ben lieti di questo risultato.

Troppo grande negli studi sociali è la parte che conviene rifare, troppo intensa è ancora la influenza che vi esercitano le vecchie idee; i pochi, tra coloro che hanno abbracciato il nuovo indirizzo, i quali sono disposti anche a sostenerla devono centuplicarsi. Nel grande campo di battaglia non occorre segnare i posti, dovunque vi sia da combattere, ivi si può accorrere. E come salutiamo orgogliosamente il criminalista che ha affrontato un quesito quasi economico, e con tanta dottrina lo ha analizzato, così gli diciamo festeggiandolo: perseveri, perseveri.

Prof. A. J. DE JOHANNIS.

DEL COMMERCIO FRA L' ITALIA e gli Stati del Rio della Plata

La Direzione Generale delle Gabelle nel volume sul *Movimento Commerciale del Regno d' Italia nel 1882* ci fornisce alcune notizie sul valore della importazione, esportazione e transito fra l'Italia e gli Stati del Plata, che riportiamo non senza ripetere una osservazione già fatta, cioè che quell'accurata pubblicazione riassume sotto una sola rubrica il valore del commercio Italiano sugli Stati del Plata, cioè Argentina, Uruguay e Paraguay, nel mentre maggiormente utile sarebbe se questa statistica fosse fatta Stato per Stato come appunto si pratica in Francia e crediamo anche in Inghilterra.

La importazione platense in Italia raggiunse nel 1882 il valore di L. 18,182,000; questo valore nel 1881 era stato di 17,202,000, vi fu dunque una differenza in più di lire 980,000. Il valore della nostra esportazione per il Rio della Plata fu nello stesso

anno di 26,667,000 mentre nell'anno precedente era stato solamente di 25,265,000, ciò che costituisce un aumento per valore di 1,402,000 lire.

Il valore delle merci transitate per il nostro territorio con provenienza platense nel 1802 fu di lire 476,700 con una diminuzione di L. 359,095 in confronto coll'anno anteriore. In cambio lo stesso anno presenta un accrescimento di lire 774,934 nel valore delle mercanzie in transito per il Rio della Plata. Questo valore ch'era stato di L. 2,151,548 nel 1831 giunse nell'anno successivo alla somma di L. 2,926,482.

Ecco il prospetto relativo al passato quinquennio:

Stati del Plata

Commercio speciale — Valore in migliaia di lire

Anno	Importazione	Esportazione
1878	20,422	19,866
1879	21,445	20,527
1880	16,895	20,683
1881	17,202	25,265
1882	18,182	26,667

Totale del quinquen. 94,445 113,008

Queste cifre confermano che il commercio italiano col Plata è lungi dall'aver raggiunta quella importanza che dovrebbe — e che ancora non ha saputo trarre i vantaggi che quei paesi gli offrono, nè approfittare della opportunità che si presenterebbe all'Italia di dare alle proprie industrie uno sfogo che sia fonte di maggiore prosperità e ricchezza. Difatti ogni inglese che abita nel Plata rappresenta un commercio annuo colla sua nazione di lire 455: ogni francese di lire 240; ogni tedesco di lire 195; ogni spagnuolo di L. 155; ed ogni italiano di sole L. 80. E questa scarsità di ricchezza commerciale è pure dimostrata dalla statistica della navigazione internazionale, la quale ci dice che le navi che solcarono le acque del Plata con bandiera britannica rappresentano il 32 %; quelle di bandiera francese il 15 %; e le italiane soltanto l'11 per cento.

Questo stato di cose, il quale presenta una scarsa corrente commerciale fra l'Italia e le regioni del Plata, è dovuto ad una serie di cause che fino ad ora ne impediscono o per lo meno ne incepparono assai lo sviluppo.

E la merce oggidì quella che deve cercare il compratore; a questi non deve rimanere che la scelta, e sceglie senza curarsi tanto di cercare se altra merce simile esista, o se anche sa che esiste non la cerca quando non gli torni facile e conveniente da solo e per se solo il procurarsela.

La massima parte dei nostri produttori invece, fino ad oggi non hanno pensato mai a cercare essi stessi uno sfogo ai loro prodotti, limitandosi piuttosto a soddisfare alle ricerche loro fatte, tanto meno numerose ed importanti, quanto meno tali prodotti sono conosciuti ed apprezzati.

Che se qualcuno ha fatto dei tentativi, essi furono generalmente non sempre ben condotti e molte volte senza studio e senza cura tanto che ne fu giustificata appieno la mala riuscita. — La quale però essa sola conosciuta, valse a gettare negli altri, già troppo inclinati alla diffidenza, un pieno scoraggiamento per un genere di operazioni da pochi ancora praticato.

Il buon esito in commercio è per lo più il risultato della pratica, ma dev'essere anche il risultato di uno studio attento di tutto ciò che sull'esito della spedizione può avere influenza.

Il negoziante o il produttore che cerca collocamento alla propria merce deve informarsi delle condizioni speciali della piazza su cui la dirige, del gusto della popolazione consumatrice, delle merci ivi importate a cui deve far concorrenza, e soprattutto del modo di far giungere sul sito e mantenere la merce nell'identica qualità e buona condizione in cui viene prodotta e spedita.

Queste precauzioni d'ordinario furono trascurate nelle spedizioni fatte al Rio della Plata e forse lo sono tuttora da gran parte dei commercianti che trattano con quei paesi, i quali non ritraggono perciò neppure la metà di quell'utile che tuttavia dalle loro operazioni potrebbero ricavare.

Le condizioni di Buenos-Ayres e Montevideo non sono più quelle di parecchi anni fa; bensì sono grandemente cambiate e vanno ogni di trasformandosi. La facilità e continuità dei rapporti fra quella parte dell'America Latina e gli altri Stati, specialmente Europei, mercè il moltiplicarsi dei bastimenti e delle linee di vapori, hanno prodotto in quelle piazze una vera e totale evoluzione.

Egli è certo che ogni merce può trovare colà facile, pronto e lucroso collocamento. Però sarebbe grandemente illudersi il ritenere che ancora si possano realizzare i favolosi guadagni che già un tempo improvvisarono le colossali fortune di coloro che primi accorsi sul luogo, specularono sulla necessità del momento, mercè le forti provviste preparate per l'epoca delle ingenti ricerche, in seguito alla mancanza dei generi sul mercato ed alla impossibilità di procurarseli altrimenti.

Il Rio della Plata è fino adesso debitore all'estero di molti generi di ordinario consumo, ma i suoi mercati, se possono essere sprovvisti in un dato momento di una data merce, lo possono essere per poco, stante l'affluenza continua dei vapori che con rapida traversata gli riapprovvigionano prontamente, sussidiati in ciò dalle comunicazioni telegrafiche che trasmettono istantaneamente e dovunque la parola di ordine.

Appunto per questo il produttore e il negoziante non devono già pensare alla realizzazione di una improvvisa fortuna per mezzo di qualche ardita speculazione che in condizioni simili può tornargli, secondo ogni probabilità, esiziale: devono invece studiare di trovare alla propria merce un luogo regolare di sfogo, una progressiva collocazione che dia alimento sostanziale e non interrotto alla loro industria e al loro commercio.

Occorre perciò regolare le operazioni in modo che le spedizioni vengano fatte ad epoche tali da arrivare in tempo propizio al consumo e quindi allo smercio, onde a causa della stagione non abbiano a soffrire e deteriorare entro i magazzini — occorre procurarsi corrispondenti ed agenti onesti e volenterosi che si preoccupino dell'interesse del mandante, non abbiano interessi propri contrari ai suoi, ma gli forniscano in tempo esatte informazioni e ragguagli, — occorre porre ogni attenzione all'andamento degli affari generali del mercato su cui si lavora, — e soprattutto occorre *ottenere* e *conservare* il credito alla propria marca, al proprio prodotto.

Per acquistare credito alla merce non bastano le

buone qualità intrinseche, cioè la bontà della merce stessa; bensì non sono meno necessarie le qualità estrinseche, ossia l'esteriorità, l'apparenza.

E se teoria simile è applicabile per tutti i mercati, lo è tanto più relativamente a quelli platensi, dove il confezionamento più accurato ed elegante, si tratti pure di qualsiasi genere di merce, dai commestibili ordinari ai più ricercati oggetti di manifatture, oltre all'essere generalmente ricercato diventa anche una vera necessità per la migliore conservazione della merce stessa.

Il viaggio non è breve, non sempre felice, i trabordi incomodi, prima che la mercanzia sia giunta al porto di sua destinazione. Di più durante il tragitto va soggetta a sensibili e replicati cangiamenti di temperatura, di atmosfera, caldo, secco, umidità eccessiva, cause tutte che possono essere di danno agli oggetti e che, non evitate mediante il più accurato sistema di confezionamento, rendono avariata la merce, la quale giunta al luogo di destino, rifiutata da tutti, vien rigettata al *remate* (asta pubblica) e ivi venduta a basso prezzo con sommo detrimento del proprietario e del credito della sua ditta.

Altra cura che deve avere il produttore cui preme acquistar credito alla propria marca, si è quella di mantenere nei generi le qualità *fisse* e *costanti* tanto che in tutte le successive spedizioni si riscontri ognora lo stesso pregio per cui da principio un dato genere acquistò il gusto dei consumatori.

Il sostituire ad una qualità buona e generalmente ricercata, altra qualità inferiore, mantenendo la marca stessa, la stessa etichetta, è un condannare il genere all'ostracismo generale, è un togliergli subito tutto il credito acquistato, è anzi uno screditamento alle cui conseguenze non è più possibile sottrarsi.

Noi non mancheremo di fornire in seguito intorno al commercio col Plata per quelli che fanno già questo commercio transatlantico e per coloro che volessero iniziarlo, quei dati e quelle notizie che possano ad essi tornare necessarie e che il nostro studio sappia chiarirci più opportune.

Frattanto ci permettiamo di raccomandare vivamente ai produttori, ai negozianti, e speditori che curino il confezionamento e l'imballaggio senza lesinare sopra una piccola spesa che può parere superflua e non lo è, mentre decide spesso della sorte della merce, ossia decide della perdita o del guadagno nella operazione.

IL MOVIMENTO ECONOMICO-COMMERCIALE

DEL DISTRETTO CAMERALE DI LODI

La Camera di commercio di Lodi ha pubblicato una relazione statistica sul movimento agricolo commerciale e industriale del distretto camerale di Lodi per il triennio 1880-1881-1882.

Le note statistiche che si riferiscono alla produzione agricola fanno conoscere il quantitativo dei raccolti del grano, del granturco, del riso, della segale, del lino, dei bozzoli, e di altri prodotti agricoli di minore importanza. Il raccolto dei bozzoli è uno dei prodotti più importanti del distretto Lodigiano. Nel 1880 furono prodotti 460 mila chilogrammi di bozzoli nostrali, giapponesi originari, riproduzioni e

falloppe, per un valore di L. 1,250,000; nel 1881 il raccolto ascese a chilog. 500,000 per un valore di un milione e mezzo di lire, e nel 1882 i bozzoli venduti sul mercato di Lodi ammontarono a chilogrammi 390,000 per un valore di L. 1,440,000. Nel 1880 i prezzi medi dei bozzoli furono di L. 3,90 al chilog. per i nostrali e di L. 3,02 per i giapponesi originari; nel 1881 di L. 3,93 per i primi e di L. 2,78 per i secondi, e nel 1882 di L. 4,28 per i gialli, e di L. 3,43 per i giapponesi. E la produzione serica, al dire della relazione, potrebbe facilmente raggiungere la cifra di tre milioni di lire se si adottasse un sistema diverso di allevamento, cioè più razionale, e per associazione, come si applica con tanto vantaggio in Ungheria sulle rive del Danubio.

Fra le industrie che hanno stretto legame con l'agricoltura primeggia l'industria casearia. Per quanto riguarda il caseificio, industria principale dell'agro lodigiano, i risultati non sono soddisfacenti, ne punto incoraggianti, quantunque la produzione abbia incontrato favore tanto in Italia che all'estero. L'esportazione infatti che nel 1880 saliva a quint. 26,673 scendeva nel 1881 a quint. 24,355. Questa diminuzione, secondo la relazione prova due fatti; il primo è che il prodotto è ancora ben lungi dall'aver raggiunto un tal grado di perfezione da aumentare la ricerca; il secondo che l'industriale estero non se ne sta neghittoso, e nulla tralascia per fare all'Italia la più poderosa concorrenza. Questo secondo fatto è dimostrato dalle statistiche ufficiali. Nel 1879 il formaggio estero importato ammontava a quint. 71,534; nel 1880 salì a quint. 74,900 e nel 1881 a quintali 89,967 per un valore di L. 1,093,750 mentre la esportazione indigena da quint. 24,355 salì nel 1881 a quint. 27,681 pel valore di L. 5,259,390 e con tutto ciò è ancora lontana dal rappresentare la terza parte dell'importazione. Non bisogna inoltre dimenticare che nel 1870 l'importazione del formaggio estero ammontava a quint. 61,355 pel valore di L. 10,988,020, e che in questi pochi anni la quantità aumentò di oltre il 40 per cento, e il valore di oltre il 60; il che mostra, secondo lo scrittore della relazione, che l'industriale straniero seppe trar profitto da quella vantaggiosa supremazia che in Italia si concede a tutto quello che viene dal di fuori.

La relazione si occupa poi del movimento ferroviario del distretto, delle elezioni commerciali, della pesca, della caccia, dei bilanci della Camera di Commercio, del Credito e delle Società commerciali.

Nel 1880 le entrate della Camera ammontarono a L. 5189,95 e le spese a L. 4728,51; nel 1881 le prime ascesero a L. 500,241 e le seconde a L. 4370,62 e nel 1882 furono introitate L. 5543,67 e furono spese L. 4783,72.

Per ciò che riguarda il Credito funzionano nel distretto la Banca Nazionale che ha succursale in Lodi; la Cassa di Risparmio di Milano con filiali in Lodi, e in Codogno; la Banca mutua popolare agricola con sede in Lodi, e succursali a S. Angelo e cassa di risparmio in otto comuni; la Banca popolare di Codogno con sede in Codogno, e la cassa di risparmio postale in Lodi e nei principali uffici di posta del distretto.

Le società anonime commerciali e industriali anonime esistenti nel distretto sono cinque: La Società del gas luce Lodi-Ravenna con sede in Milano; la società gaz luce di Codogno con sede in Codogno; la società per lo spurgo dei pozzi neri con sede in

Lodi; la società per la fabbricazione dei materiali da costruzione in cemento con sede e cantiere in Lodi, e la società lodigiana per l'acquisto e la coltivazione dei terreni ferraresi residente in Lodi.

Le società nominative principali sono: Cremonesi Varesi e C. lanificio e tessitoria dove lavorano 500 operai con sede in Lodi; Polenghi, Lombardo, Cirio e C. per la manipolazione e vendita di burro, formaggio e latticini con sede in Codogno e rappresentanza in Lodi; Gambini, Polenghi e C. per la preparazione e spaccio di concimi artificiali, e fabbrica di acido zolfurico con officina e sede in Brembio, e rappresentanza in Lodi; Cirio Francesco e C. con magazzini in Castelpusterlengo per lo spaccio all'estero di sostanze alimentari. Vi sono inoltre molte società minori pel traffico del formaggio, del vino, degli olj, dei laterizi, per l'esercizio di filanda e altri rami di commercio e industrie.

Questi sono i punti principali della relazione che la Camera di Commercio di Lodi ci ha gentilmente inviato.

I DEPOSITI NELLE BANCHE INGLESI

L' *Economist* pubblicava recentemente in un apposito supplemento i resoconti ed i bilanci di tutte le Banche per azioni che aveva potuto raccogliere. Come è noto in Inghilterra non è obbligatoria la pubblicità degli atti delle Banche e molte se ne prevalgono non facendo conoscere al pubblico le loro operazioni. L'autorevole periodico di Londra però aggiunge esso stesso alle cifre raccolte quelle che presume mancanti, e quindi compila una serie di prospetti dai quali togliamo quello che si riferisce ai depositi, riportando anche il movimento verificatosi del 1878 al 1883 per stagioni ed in milioni di lire sterline.

	Banca d'Inghilterra	Altre Banche	Totale
Autunno 1878	24. 0	da 520 a 530	da 550 a 560
Primavera 1879	38. 0	» 460 a 470	» 500 a 510
Autunno id.	37. 5	» 470 a 480	» 510 a 520
Primavera 1880	33. 5	» 490 a 500	» 520 a 530
Autunno id.	31. 6	» 470 a 480	» 510 a 520
Primavera 1881	32. 0	» 460 a 470	» 500 a 510
Autunno id.	30. 0	» 490 a 500	» 520 a 530
Primavera 1882	30. 0	» 500 a 510	» 530 a 540
Autunno id.	32. 0	» 520 a 530	» 550 a 560
Primavera 1883	28. 8	» 530 a 540	» 560 a 570

Sotto queste cifre che rappresentavano nella Primavera 1883 un complesso di depositi di oltre 13 miliardi di lire, mettiamo le nostre e vedremo che hanno depositi gli Istituti di emissione per milioni 96,4 gli Istituti di credito ordinario e Banche popolari » 295,0

Totale milioni 291,4

Ed accresciamo pure anche noi questa cifra quanto crediamo conveniente per colmare le lacune delle statistiche ufficiali, ma ci troveremo sempre molto lontani dalle cifre che ci sono presentate dalle Banche inglesi.

Il che deve farci sempre più comprendere quanto cammino dobbiamo percorrere prima di crederci economicamente forti, e perciò quanta attività ci occorra spiegare per raggiungere la posizione agognata.

LE STANZE DI COMPENSAZIONE

Le stanze di compensazione cominciarono a funzionare in Italia nel 2° trimestre del 1882 e le prime stanze autorizzate a operare furono quelle di Genova, Milano, Roma, Livorno, Bologna e Catania. Vennero in seguito autorizzate quelle di Firenze, Messina e Venezia che non hanno peranche cominciato le loro operazioni, e rimangono da autorizzarsi quelle di Napoli, Torino, Palermo, Cagliari e Bari.

La prima a operare fu quella di Genova che venne autorizzata con nota ministeriale del 2 febbraio 1882. Nel 1° trimestre cioè dal 1° aprile 1882 a tutto giugno le sue operazioni ammontarono a L. 2,124,140.10; nel 2° trimestre a L. 2,623,895.74 e nel 3° trimestre a L. 5,326,344.22. Dal 1° gennaio a tutto marzo 1883 la stanza di Genova operò per L. 2,724,295.63 e dal 1° aprile a tutto giugno per L. 3,144,192.24. Dividendo adesso questo lavoro trimestrale a settimanale, si trova che la media settimanale fu di L. 244,678.01 nei nove mesi del 1882 e di L. 187,249.53 nel 1° semestre del 1883. Col sistema adottato da questa stanza non vi è impiego di denaro perchè le differenze sono pagate con assegni ad ordine sulla Banca Nazionale.

La stanza di Milano venne autorizzata con nota ministeriale del 28 gennaio 1882 e cominciò a operare nell'ottobre dello stesso anno. Nei primi tre mesi delle sue operazioni cioè dal 1° ottobre 1883 a tutto dicembre ebbe un lavoro di L. 80,566,507.06 con un impiego di denaro per la somma di lire 12,837,644.88. Dal 1° gennaio 1883 a tutto marzo le sue operazioni ammontarono a L. 113,184,850.40 con un impiego di denaro per la cifra di L. 21,074,006.21 e dal 1° aprile a tutto giugno dello stesso anno a L. 196,702,040.88 con un impiego di denaro per l'importo di L. 34,706,762.14. La media settimanale per questa stanza a cominciare dal primo giorno delle sue operazioni viene rappresentata dalle cifre di L. 13,072,572.71.

La stanza di Roma venne autorizzata con nota ministeriale del 22 luglio 1882 e le operazioni datano dall'ottobre dello stesso anno. Nell'ultimo trimestre dell'anno scorso le liquidazioni fatte da questa stanza ammontarono a L. 1,098,905.04; nel 1° trimestre del 1883 a L. 2,104,658.08 e nel secondo a L. 1,730,025.04. La media settimanale per questa stanza a cominciare dal primo giorno delle sue operazioni dà per risultato la somma di lire 147,487.76 per settimana. Le liquidazioni in questa stanza sono fatte o con assegni di conti correnti sugli istituti di emissione, o con buoni di constatazione di credito.

Per la stanza di compensazione di Livorno, si hanno i dati soltanto per il 1° semestre del 1883. Inoltre su di essi occorrono le seguenti osservazioni: 1.° L'organismo della stanza di questa piazza è molto diverso da quello delle recenti istituzioni congeneri. Il servizio vien fatto da diversi cassieri che rappresentano molti negozianti, e siccome le operazioni consistono in assegni di un cassiere sull'altro, ed in compensazione fra cassiere e cassiere ne consegue che per quanto riguarda le liquidazioni, ogni partita a dare del registro di un cassiere figura come partita ad avere, nel registro dell'altro, e così

viceversa, talchè la cifra complessiva risultante dalla somma delle operazioni di ciascun cassiere va ridotta alla metà. Per tali ragioni il totale delle operazioni non è di L. 462,406,913 tal quale risulta dalle dichiarazioni ma di circa la metà di questa somma in cui naturalmente figurano le operazioni in valori pubblici: 2.° il numero dei clienti comprende soltanto i principali dei cassieri; essi sono i maggiori commercianti. Siccome però quasi tutto il piccolo commercio della piazza, e molte volte anche i commercianti dell'interno che hanno operazioni con Livorno, fanno capo alle stanze per loro incassi, e pagamenti, il movimento generale risultante dai prospetti mensili rappresenta non solo gli affari di quei maggiori commercianti, ma può dirsi addirittura che rappresenti il movimento generale della piazza di Livorno. 3.° La cifra del denaro impiegato comprende tanto gl'incassi, quanto i pagamenti. Le liquidazioni operate dalla stanza di Livorno ammontarono nel 1° semestre di quest'anno a L. 462,406,913.36; con un impiego in denaro di L. 67,970,032 e con una media settimanale di L. 17,773,542.81.

La stanza di Bologna autorizzata con nota ministeriale del 28 marzo cominciò a operare nel 2° trimestre del 1883, e in questo periodo le di lei liquidazioni ammontarono a L. 2,277,629.10 con un impiego di denaro per la cifra di L. 52,632.04 e con una media settimanale di L. 207,037.19.

La stanza di Catania venne autorizzata con nota ministeriale del 6 aprile del 1882, ma non cominciò a operare che nel 3° bimestre dell'anno in corso nel qual periodo le di lei liquidazioni ascesero a L. 124,093.02 con un impiego in denaro di L. 105,312.99.

Nel mese di luglio scorso il movimento fu il seguente:

Genova ebbe una media giornaliera di L.	50,018.02
Milano	» 4,162,370.16
Roma	» 53,028.66
Bologna	» 69,713.51

Per la stanza di Livorno come si sa i dati non oltrepassano il giugno dell'anno in corso, e per quella di Catania il movimento del mese di luglio segna la cifra di L. 674,837.62 con un movimento in denaro di L. 480,143.47.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(in milioni di lire)

Banca Nazionale del Regno

	20 agosto	30 agosto
Attivo	Cassa e riserva . . . L. 231,6	243,3
	Portafoglio . . . » 219,3	230,0
	Anticipazioni . . . » 29,1	28,5
Passivo	Capitale L. 200,0	200,0
	Massa di rispetto . . » 33,2	33,2
	Circolazione L. 442,2	453,4
	Altri debiti a vista . . » 293,0	486,4

Banca di Francia

	30 agosto	6 settembre
Attivo		
Incasso metal-		
lico. Fr.	2,014,099,736,32	2,012,642,941,35
Portafoglio..	431,885,917,89	416,858,050,55
Capitale.	182,500,000,00	182,500,000,00
Circolazione .	2,955,247,790,00	2,939,376,360,00
Conti cor. del		
Tesoro	218,867,048,36	110,982,706,94
Conti cor. par-		
ticolari.	355,138,742,14	348,658,861,49
Divid. pagabili	4,361,147,00	3,896,287,00
Passivo		

Banca nazionale del Belgio

	30 agosto	5 sett.
Attivo		
Incasso metallico .	Fr. 92,6	95,5
Portafoglio	» 287,5	278,9
Anticipazioni . . .	» 12,7	13,0
Passivo		
Circolazione . . .	Fr. 551,6	522,8
Conti correnti . . .	» 74,2	79,0

Banca Austro-Ungherese

	31 agosto	7 settem.
Attivo		
Cassa metallica . .	Fior. 197,5	197,5
Portafoglio	» 142,2	144,2
Anticipazioni . . .	» 25,1	25,7
Passivo		
Capitale	Fior. 90,0	90,0
Circolazione	» 352,6	353,5
Massa di rispetto . .	» 18,0	18,0
Conti correnti . . .	» 85,8	85,8

Banca dei Paesi Bassi

	1° settembre	8 settembre
Attivo		
Effetti scontati . .	Fior. 45,7	44,0
Cassa	» 122,9	102,9
Riserva	» 4,3	4,5
Passivo		
Capitale	Fior. 16,0	16,0
Circolazione	» 180,6	174,9
Conti correnti . . .	» 10,9	9,1

Banca d'Inghilterra (6 settemb.) — Aumentarono: la *circolazione* di st. 79,215, i *conti correnti particolari* di sterline 394,458; il *portafoglio* di sterline 295,756; l'*incasso metallico* di st. 106,807; e la *riserva biglietti* di sterline 27,643.

Diminuirono: i *conti correnti del Tesoro* di sterline 472,915.

Clearing House. — Le operazioni ammontarono nella settimana che terminò col 5 settembre a sterline 117,925,000 cioè a dire st. 52,994,000 più che nella settimana precedente e sterline 12,901,000 più che nell'ottava corrispondente del 1882.

Banche associate di Nuova York. — (1° settembre). — Aumentarono: le *specie metalliche* di st. 40,000.

Diminuirono: i *prestiti* e le *anticipazioni* di sterline 340,000; i *biglietti di Stato* di st. 20,000; e la *riserva legale contro depositi* di st. 80,000.

Banca Imperiale di Germania (31 agosto). — Aumentarono: il *portafoglio* e le *anticipazioni* di sterline 645,000; e la *circolazione* di st. 640,000.

Diminuirono: l'*incasso metallico* di st. 411,000, e i *conti correnti* di st. 421,000.

Banche associate Svizzere (25 agosto). — Aumentò l'*incasso metallico* di st. 55,000.

Diminui la *circolazione* di st. 65,000.

— Nel mese di agosto l'erario ha riscosso: per *imposte dirette e macinato* Lire 276,751,975 20; — per *tasse sugli affari* L. 107,755,942 04; — per *diritti di dogane ed altri proventi amministrativi* L. 284,685,601 47.

Nell'agosto 1882 le riscossioni erano state le seguenti:

Imposte dirette e macinato, 278,561,859,04 lire; — per *tasse sugli affari* L. 101,792,029,06; — per *diritti di dogana e altri proventi* L. 264,804,975,06.

Vi fu quindi una diminuzione di L. 1,829,865,82 nelle riscossioni per il macinato: e un un aumento invece di L. 5, 945,915,58, sulle tasse affari, e di L. 19,878,628,41 per diritti dogane e altri dogane.

Il totale delle riscossione fu dunque di L. 669,151,519 e cent. 51; con un aumento su quelle del 1882 di L. 25,992,678,17

— Da notizie giunte al ministero di agricoltura, industria e commercio risulta che il raccolto del frumento nel Regno è valutato all'89 0/0 di un raccolto medio, cioè circa Ett. 45 milioni. La qualità è buona. Le proporzioni sono le seguenti:

Piemonte 69 0/0; Lombardia 89; Veneto 85; Liguria 74; Emilia 104; Marche ed Umbria 86; Toscana 76; Lazio 70; provincie Adriatiche 92; provincie Mediterranee 99; Sicilia 75; Sardegna 114.

Il raccolto del grano turco prevedesi del 95 0/0 di un raccolto medio, cioè circa Ett. 29 milioni. Le proporzioni sono le seguenti:

Piemonte 80 0/0; Lombardia 89; Veneto 95; Liguria 71; Emilia 82; Marche ed Umbria 80; Toscana 80; Lazio 150; provincie Adriatiche 114; provincie Mediterranee 95; Sicilia 100; Sardegna 104.

— Il Ministro delle finanze ha dato le disposizioni opportune affinché la fabbrica di gomma elastica della Ditta Pirelli possa godere dell'esenzione daziaria sui tessuti che importa dall'estero, favore accordatole dalla legge doganale 6 luglio 1883.

— La strada ferrata Palermo-Trapani ha ridotto i prezzi di trasporto del sal marino per far concorrenza alla via marittima.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 15 Settembre 1883.

L'incertezza sul risultato delle trattative intraprese fra la Francia e la China per la sistemazione dell'affare del Tonchino continua ad influire sul mercato dei valori pubblici, determinando alternative di rialzi e di ribassi a seconda che le notizie sono più o meno favorevoli ad un immediato componimento del conflitto insorto nell'estremo Oriente. Se avvenisse tale pacificamento, tutto sembra favorire una prossima campagna al rialzo. La facilità dei riporti constatata su tutte le principali piazze d'Europa è uno dei sintomi più certi di questo non lontano movimento di ripresa, inquantochè dimostra che vi è uno scoperto del ribasso e che gli impegni della speculazione al rialzo sono di nessuna importanza. Oltre questo, messo da parte la vertenza del Tonchino, non vi è sul tappeto altra questione che tenda a minacciare la pace d'Europa o a creare difficoltà fra i varj Stati di essa. Vi è poi un altro gran fatto che eliminata la politica, sarà di un grande impulso alla

corrente al rialzo, ed è il continuo migliorare del mercato monetario. Il cambio americano che, come segnalammo nella precedente rassegna, destava qualche inquietudine, ha ripreso a salire e dalle notizie ricevute ultimamente sembra che vorrà mantenersi per qualche tempo ad un tasso da impedire la esportazione del numerario europeo agli Stati Uniti e ciò perchè la febbre delle costruzioni ferroviarie, che al di là dell'Atlantico ha assorbito e assorbe tanti capitali, è alquanto calmata. Anche in Europa il mercato monetario è favorevolissimo, il denaro abbondando per ogni dove e il numerario posseduto dalle principali banche ammontando a cifre sensibilmente maggiori di quelle raggiunte negli anni precedenti alla stessa epoca. A Londra l'oro arriva continuamente e così la Banca poté ridurre lo sconto dal 4 al 3 e 1/2 per cento. A Parigi il denaro è abundantissimo e ha fatto declinare lo sconto per le migliori firme al 2 1/8 per cento. A Berlino lo sconto fuori banca, si negozia a 2 3/4 e a 2 5/8 per cento e a Vienna intorno al 4.

Eccoci adesso al movimento della settimana.

Rendite francesi. — Il 5 0/0 rimasto sabato scorso a 108,40 migliorava fino a 108,60 e oggi resta a 108,52; il 5 0/0 da 79,65 saliva a 79,85 e il 3 0/0 ammortizzabile da 81,47 scendeva a 81,40 per risalire a 81,57.

Consolidati inglesi. — Da 100 1/8 e 100 7/16.

Rendita turca. — A Londra fu negoziata intorno a 10,40 e a Napoli a 11,15.

Valori egiziani. — L'egiziano nuovo da 356 saliva a 361 e il canale di Suez da 2420 cadeva a 2400 e oggi resta a 2407.

Valori Spagnoli. — La nuova rendita esteriore invariata fra 57 1/2 e 58 1/2.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie piazze italiane venne negoziata intorno a 90,45 e 90,60 in contanti e fra 90,60 e 90,70 per fine mese. A Parigi da 90,50 e saliva 90,85; a Londra resta a 89 1/4 e a Berlino a 90,70.

Rendita 3 0/0. — Ebbe qualche operazione fra 55 e 55,10.

Prestiti pontifici. — Sempre inattivi chiudendo nominali a 94,60 per il cattolico 1860-64; a 91,60 per il Blount, e a 95,65 per il Rothschild.

Valori bancarij. — Il movimento su questi valori continua assai limitato e con prezzi generalmente deboli. La Banca Nazionale italiana fu quotata fra 2150 e 2160; la Banca Toscana fra 907 e 910; il Credito Mobiliare fra 773 e 781; la Banca Romana nominale a 1000; il Banco di Roma offerto a 533; la Banca Generale a 529; la Banca di Milano nominale a 512 e la Banca di Torino trattata fra 630 e 632.

Regia Tabacchi. — Le azioni sostenute intorno a 585.

Valori ferroviari. — Ad eccezione delle azioni meridionali, che furono spinte fino a 500 circa, tutti gli altri titoli ferroviari non ebbero affari di importanza. Le azioni romane nominali a 132,50; le Gottardo a 555, le obbligazioni meridionali negoziate fino a 277,50; le livornesi C D a 290 circa; le complementari nominali a 217; le centrali toscane a 466; le Pontebbane a 444 e le nuove Sarde a 273,50.

Credito fondiario. — Roma ebbe qualche operazione a 439; Milano a 504,50; Napoli a 475 e Cagliari a 425.

Prestiti municipali. — Le obbligazioni fiorentine

3 0/0 furono negoziate fino a 59,20; l'Unificato napoletano fino a 92,50, e le obbligazioni 4 0/0 del prestito di Roma fra 442 e 442,50.

Valori diversi. — Il Gas di Roma negoziato a 1055; le obbligazioni immobiliari a 477; l'Acqua Marcia a 842; le condotte d'acqua a 478; i zuccheri di Milano a 405 e il Lanificio Rossi a 1005.

Cambj. — Il Londra a 3 mesi resta a 25,04 e il Francia a vista a 99,85.

Dal 28 agosto all'8 settembre gli sconti fatti dalla Banca Nazionale del Regno ascesero a L. 59,731,904; — oltrepassarono il milione: Firenze (1,8), Genova (6,1), Milano (8,9), Napoli (5,6), Roma (2,2), Torino (6,6), Venezia (1,5), Alessandria (1,0), Ancona (1,8), Bari (2,0), Bergamo (1,1), Bologna (1,3). Nella cifra di L. 59,731,904 sono compresi anche gli sconti operati in Sicilia dal 20 agosto al 1° settembre, e fra le varie sedi Catania soltanto oltrepassò il milione. Le anticipazioni negli stessi periodi di tempo furono di L. 57,412,616 per il continente e di L. 3,842,616 per la Sicilia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il ribasso continua ad estendersi nella maggior parte dei mercati tanto esteri che nazionali. A Nuova York i grani rossi discesero a doll. 1,16 allo stajo; i granturchi a cent. 62 e la farina extra state seguì la stessa via segnando un nuovo ribasso che la fece retrocedere a doll. 4 per misura di 88 chilogrammi. E tutti questi ribassi furono determinati dalle molte offerte, e dall'abbondanza dei depositi. A Odessa tendenza retrograda in tutti gli articoli. A Pietroburgo i grani discesero a rubli 13,50 al cetwert la segale a 9,50 e l'avena a 5,20. Anche in Anversa prevalse la stessa tendenza. In Francia i grani subirono nuove riduzioni, mentre la segale al contrario ebbe moltissime ricerche. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 25 al quint.: per ottobre a fr. 25,50 e per i quattro mesi da novembre a fr. 27. A Londra al contrario prevalse il sostegno, e la stessa corrente vien segnalata da Pest e da altre piazze ungheresi. In Italia il ribasso ebbe la prevalenza per tutti gli articoli, ma particolarmente per i frumenti e per il riso. Ecco adesso i prezzi praticati nella settimana. — A Firenze i grani gentili bianchi realizzarono da L. 14,50 a 15 al sacco di tre staia, e i rossi da L. 14 a 14,50. — A Bologna i grani da pane si venderono da L. 23,50 a 24 al quint., i granturchi da L. 17,50 a 18,75 e i risi glacié da L. 52 a 53. — A Ferrara i grani ribassarono di 50 cent. al quint. — A Verona i grani con ribasso si venderono da L. 21 a 22,50 al quint. i granturchi da L. 16,50 a 18,50, e i risi da L. 35 a 45. — A Milano il listino segna da L. 22,25 a 25 al quint. i granturchi da L. 16 a 19 e il riso fuori dazio da L. 25,50 a 42. — A Novara i risi nostrali realizzarono da L. 16 a 35,50 per soma di 120 litri e i bertoni da L. 18,50 a 20 al quint. — A Torino si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. — A Genova i grani nostrali si venderono da L. 23,50 a 26,50 al quint. e i grani esteri da L. 21,50 a 25 1/4. — In Ancona i grani delle Marche furono venduti da L. 22 a 23 al quint. e i granturchi da L. 16 a 17. — A Napoli in borsa i grani delle Puglie si quotarono a L. 18,50 all'ettolitro. — A Bari i grani teneri bianchi ottennero da L. 23,50 a 24,50 al quint. e i rossi da L. 22,50 a 23 e a Cagliari i grani fecero da L. 15,50 a 17 all'ettolitro e i ceci nuovi si venderono a L. 14.

Sete. — Le condizioni dei mercati serici non segnarono nell'ottava modificazioni d'importanza, le domande avendo continuato numerose e seguite da un buon contingente di operazioni. — A *Milano* gli articoli secondari ebbero maggior favore di ricerca e di prezzo. Le greggie di marca 9/10 si venderono a L. 56, dette classiche da L. 53 a 55, dette di 1° e 2° ordine da L. 52 a 50, gli organzini classici 17/19 da L. 63 a 64, e le trame classiche 20/22 da L. 60 a 61. — A *Torino* tanto nelle greggie che negli articoli lavorati si operò a piccoli lotti, e preferibilmente, in merce pronta e ciò perchè la fabbrica preferisce di provvedersi soltanto per i bisogni della giornata. Il bollettino ufficiale segna la vendita di alcune partite di greggie di Piemonte 10/12 da L. 51 a 52. — A *Lione* le transazioni continuarono normali ma con poca speranza di miglioramento. Fra le vendite fatte abbiamo notato greggie italiane extra a capi annodati, 11/13 vendute a fr. 60, dette di 1° ordine 9/11 da fr. 56 a 57, organzini 22/24 di 1° ordine da fr. 65 a 66 e trame 22/24 di 2° ordine a fr. 59.

Oli di Oliva. — Il movimento della settimana è stato il seguente: — A *Porto Maurizio* mercato fermo ma con pochi affari. I bianchi superiori si venderono da L. 200 a 202 al quint. i biancardi da L. 180 a 190, i sapraffini pagliarini da L. 160 a 170; i fini da L. 140 a 150 e i mangiabili da L. 100 a 135. — A *Diano Marina* i sapraffini bianchi fecero da L. 195 a 210, e i fini da L. 170 a 180; i mezzofini da L. 115 a 145. — A *Genova* i prezzi correnti sono di L. 100 a 125 al quint. per i Romagna, di L. 115 a 170 per i Riviera, di L. 140 a 145 per i Toscana, e di L. 135 a 165 per i Sassari. — A *Livorno* gli oli di Lucca e di Firenze mangiabili si contrattarono da L. 130 a 140 al quint. — A *Firenze* l'olio acerbo si avvicinò alle 100 lire per soma di chilog. 61,200 e le altre qualità mangiabili si venderono da L. 75 a 90 e a *Bari* i prezzi estremi furono di L. 115 a 165 al quintale.

Caffè. — Il movimento su quest'articolo continua con molta attività, e i prezzi tendono sempre più verso l'aumento, il quale per i caffè Bahia raggiunse in pochi giorni il 10 0/0 al disopra dei corsi precedenti. — A *Genova* i prezzi correnti sono di L. 60 a 65 per ogni 50 chilog. al deposito per il S. Domingo, di L. 55 a 68 per il Santos, di L. 48 a 58 per il Rio naturale, di L. 75 a 85 per il Rio lavato, di L. 45 a 50 per il Bahia, di L. 95 a 108 per il Portoricco e di L. 133 a 138 per il Moka. — In *Ancona* il Rio fu venduto da L. 220 a 240 al quint. sdoganato e il Portoricco da L. 280 a 300. — A *Trieste* si venderono varie partite di Rio da fior. 40 a 56 al quintale. — A *Marsiglia* il Portoricco fu venduto da fr. 87 a 98 ogni 50 chilog. il Moka da 123 a 127, il Santos da 55 a 62 e il Rio da 40 a 85. — A *Londra* mercato sostenuto, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 29.

Zuccheri. — I raffinati si mantengono generalmente deboli mentre che le qualità greggie proseguono in buona vista, e con tendenza al sostegno. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono sulle L. 130 al quint. al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi si venderono da L. 138 a 140 e i raffinati austriaci sulle L. 142. — A *Trieste* i pesti austriaci realizzarono da fior. 29,75 a 31,50 al quintale. — A *Parigi* mercato calmo. I rossi N. 88 si quotarono a fr. 52,75, i bianchi N. 3 da fr. 59,50 a 59,75 e i raffinati scelti a fr. 105,50. — A *Londra* prezzi sostenuti per i greggi, e deboli per i raffinati e in *Amsterdam* il Giava N. 12 fu quotato a fior. 28,50 al quintale.

Lane. — Le transazioni sono generalmente limitate e malgrado la buona volontà dei detentori a facilitare nei prezzi, i fabbricanti non comprano, perchè sono sempre abbondantemente provvisti. — A *Genova* i

prezzi correnti sono di L. 180 a 200 per le Buenos Ayres e Montevideo merinos sudicie di L. 160 a 180 per dette meticcie di L. 120 a 160 per le ordinarie, di L. 220 a 500 per dette lavate, di L. 160 a 250 per le Marocco lavate, di L. 220 a 500 per le Tanagerog e Odessa lavate; di L. 100 a 130 per le Algeri e Bona sudicie, di L. 140 a 150 per le Tunisi sudicie, di L. 130 a 135 per le Caramania Cipro e Soria sudicie. — A *Marsiglia* le Persia sudicie si venderono da fr. 130 a 135 al quint. le Aleppo lavate da fr. 225 a 230 e le Mossoul lavate a prezzi diversi.

Metalli. — Continuano in calma nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* le vendite fatte vennero praticate ai seguenti prezzi: acciaio di Trieste da L. 60 a 64 al quint. Ferro nazionale Pra da L. 20 a 22,50; ferro inglese in verghe da L. 20; detto da chiodi da L. 22,50 a 24,50; detto da cerchi da L. 26 a 27; lamiere inglesi da L. 30 a 38; ferro vecchio dolce da L. 7 a 10; piombo Pertusola da L. 33,50 a 34,50; rame da L. 155 a 220; metallo giallo da L. 150 a 155; stagno da L. 270 a 275; zinco da L. 50 a 55; ghisa Eglinton L. 8,50; bronzo da 120 a 125; bande stagnate per ogni cassa da L. 34 a 30 a seconda della marca. — A *Marsiglia* situazione invariata ed eccezione del rame e dal piombo che ebbero prezzi più fermi. L'acciaio francese si vende a fr. 35 al quint., il ferro di Svezia a fr. 29; il ferro francese a fr. 21; la ghisa di Scozia a fr. 11; il rame da fr. 150 a 200; il piombo da fr. 30 a 31, e il ferro bianco da fr. 26 a 34.

Carboni minerali. — Anche su questo articolo non si ebbero variazioni d'importanza. — A *Genova* si lamenta la mancanza di vagoni agli scali che non permette ai negozianti di fare la consegna nel tempo stabilito. I prezzi praticati furono i seguenti: Newcastle Hasting da L. 26 a 27, Withwood Hartley L. 26; Cardiff da L. 27 a 30; Scozia L. 25; Liverpool L. 23; Helburn L. 23,50; Newpeltion L. 24; Coke Gareifield L. 44 e Doke dogas inglese L. 35.

Petrolio. — Nell'ultima quindicina i prezzi dell'articolo aumentarono sui mercati regolatori dal 5 al 6 per cento, e questo aumento si attribuisce alle forti domande all'origine per l'Indo-Cina. Anche a *Genova* i prezzi furono più fermi, ed ebbero tendenza all'aumento. Il Pensilvania in Barili fu venduto a L. 25,75 al quint. fuori dazio, e a L. 63,25 con dazio, e le casse a L. 19,75 senza dazio, e da L. 56,75 a 57,50 con dazio. — A *Trieste* il petrolio pronto in barili fu negoziato a fiorini 10,50 al quintale. — In *Anversa* si praticò fr. 19 3/4 per sett.; e fr. 20 per ottobre il tutto al quint. fuori dazio e a *Filadelfia* e *Nuova York* da cent. 7 7/8 e 8.

ESTRAZIONI

Prestito 4 p. c. città di Napoli 1871 (obblig. da L. 250 oro). — 48ª estrazione, 14 agosto 1883.

Lire 50000 N. 31354.

» 1000 »	19733	37093	59532.		
» 500 »	1739	16212	21724	27541	41123
			45137.		
» 400 »	14421	15512	40981	48175	49243
		50875	57637	60387	66922
» 300 »	4510	5873	8885	9134	17884
23387	25210	30591	34121	38574	39981
54917	62579	65832	69993	74485	75117
77970.					76470

Lire 250 N.	269	271	826	887	1171	1199
1899	3270	3839	4813	4978	5093	6840
7273	7624	7768	7979	8738	9239	9256
9254	9542	9624	9692	9802	9941	10150
10626	11124	11238	11808	11995	12122	13071

13706	14821	14890	15577	15612	16956	17221
17536	18083	18124	18539	18696	19231	19730
20106	20150	22277	22281	23100	23372	24213
24297	24528	25405	25860	25963	26153	26569
27077	27612	27892	28146	28797	28884	28958
29277	29595	31129	31182	31515	31517	32106
32271	32338	32725	33377	33528	33926	34281
34379	35039	35547	35791	35863	37114	37575
37871	38825	38972	38984	40786	40805	40813
41518	41538	41995	42016	42152	42195	42559
42818	43215	43257	43386	43638	43835	44578
44844	44966	45663	46111	46115	46120	47774
47855	48359	49181	49321	49899	49979	50512
50617	51211	51511	52230	53153	53578	54500
55643	56015	57294	57594	58276	58298	58590
59137	59309	59592	59758	60712	61504	62155
62377	62888	63608	63869	64322	64870	64995
65236	65279	66305	66522	66583	66695	67064
67134	68114	68987	69558	71154	71258	71600
72147	72176	72190	72217	72229	72756	73877
74729	75627	75808	76212	76307	76374	76949
77094	77505	78102	78843	79167	79291	79293
79379	80027	80100	80174	80234	80417	80551
80734	81162	81624	81939	82056	83235	83728
84238	84285	84341	84381	84540	85594	86811.

Pagamento, a Napoli, Cassa comunale; Milano, Banco di Napoli.

Ferrovia di Novara 1868 (obbligazioni da L. 320).
— 26.^a estrazione annuale, 30 agosto 1883.

N.	17	29	50	66	144	400	564	627	831	925
974	1067	1108	1130	1137	1216	1244	1635			
1693	1771	2037	2263	2300	2398	2515	2516			
2754	2898	2911	2912	3047	3153	3216	3610			
3661	3771	4161	4277	4386	4486	4556	4669			
4749	4755	4992	5051	5578	5610	5715	5935			
6025	6152	6359	6448	6515	6522	6589	6646			
6689	6738	6769	6915	7278	7293	7302	7316			
7482	7548	7684	7715	7750	7806	7858	7868			
8037	8083	8101	8132	8146	8171	8238	8507			
8773	8815	9021	9251	9591	9677	9726	9802			
9923	10008	10203	10359	10513	10564	10645				
10652	10680	11043	11068	11083	11174	11244				
11569	11604	11636	11769	11788	11937	11981				
12081	12432	12501	12521	12573	12579	12645				
12751	12849	12889	12932	12934	12952	13376				
13432	13614	13702	13713	13756	13766	13804				
13808	13993	14026	14043	14295	14316	14346				
14373	14732	14763	14808	15023	15115	15199				
15272	15356	15511	15560	15596	15708	15966.				

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

SOCIETÀ ANONIMA SEDENTE IN FIRENZE

Capitale { nominale 200 milioni
versato 190 milioni

Si prevengono i Signori Azionisti che col 1° Ottobre prossimo, presso l'Ufficio Centrale dei Titoli, alla Sede dell'Amministrazione in Firenze si cambieranno in titoli definitivi i Certificati Interinali di Azioni dell'emissione 1881.

La numerazione e la divisione dei titoli definitivi corrisponderà esattamente a quella dei Certificati Interinali presentati al cambio.

Firenze, li 14 Settembre 1883.

(C. 28231)

LA DIREZIONE GENERALE



STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

per l'accollo di Case Cantoniere da costruirsi sulle linee **Grosseto-Cecina e Cecina-Pisa**

L'Amministrazione delle Strade Ferrate Romane volendo procedere alla costruzione di N. 44 Case Cantoniere sulla linea Grosseto-Cecina e di 39 sulla linea Cecina Pisa, apre una gara a schede segrete per tutti coloro che volessero concorrere all'accollo di tali lavori.

L'accollo è diviso nei lotti descritti nel seguente prospetto:

LINEA	Numero del Lotto	Quantità delle Case da costruirsi	Posizione Chilometrica	LINEA	Numero del Lotto	Quantità delle Case da costruirsi	Posizione Chilometrica	LINEA	Numero del Lotto	Quantità delle Case da costruirsi	Posizione Chilometrica
Grosseto-Cecina	1°	6	188,654	Grosseto-Cecina	6°	5	247,871	Cecina-Pisa	11°	6	297,716
			189,518				249,464				299,099
			192,421				254,290				300,568
			193,733				257,029				303,339
			196,896				259,228				306,005,50
idem	2°	6	199,530	idem	7°	5	260,730	idem	12°	6	307,769
			199,935				263,690				309,966
			202,967				266,182				310,532
			205,456				268,232				313,000
			207,204				271,044				313,469
idem	3°	5	209,795	idem	8°	6	273,979	idem	13°	6	315,663
			213,164				275,217				316,427
			214,887				277,360				317,702
			216,542				278,238				318,239
			217,755				279,067				319,189
idem	4°	6	220,499	Cecina-Pisa	9°	5	280,748	idem	14°	5	321,026
			221,571				283,101				321,762
			223,619				283,768				322,595
			226,337				284,394				323,028
			228,876				286,289				323,431
idem	5°	5	229,594	idem	10°	5	286,949	idem	15°	6	324,450
			232,500				287,870				325,271
			233,309				288,682				325,770
			238,097				291,544				326,874
			240,024				292,692				328,715
idem			241,116	idem	11°	6	293,794				329,480
			243,433				295,525				330,046
			244,857				296,535				

Il Capitolato d'appalto e serie dei prezzi unitari registrato a Firenze il 3 settembre 1883 al N. 3750 ed al quale è unita una tavola di disegni, sono visibili nell'Ufficio dell'Ing. Ispettor Capo della 1^a Sezione posto al 2° piano del Palazzo già dell'Esposizione a Porta al Prato in Firenze.

Ogni concorrente contemporaneamente alla sua offerta in carta da bollo di L. 4.20 nella quale saranno richiamati gli estremi di registrazione dei documenti d'accollo suaccennati, dovrà depositare nella Cassa Centrale in Firenze una cauzione di L. 500 per ogni Casa Cantoniera compresa nel lotto al quale intende concorrere, ovvero l'equivalente in Cedole al Portatore di Rendita Italiana al corso del giorno in cui si effettuerà il deposito.

Per ogni lotto dovranno farsi separate offerte, per cui quelle cumulative, presentate per più di un lotto o per tutti i lotti insieme, saranno ritenute come nulle.

Dette offerte dovranno essere inviate non più tardi delle ore 12 merid. del 24 corr. alla Direzione Generale delle Strade Ferrate Romane in Firenze, Piazza dell'Unità Italiana, 7, ed in busta sigillata, sulla quale oltre il nome del concorrente, dovrà esservi l'indicazione:

Offerta per l'accollo del . . . Lotto di Case Cantoniere da costruirsi sulla Linea . . .

Insieme all'offerta quei concorrenti che non avessero in corso o già eseguiti dei lavori per conto dell'Amministrazione, dovranno trasmettere un certificato di un Ispettore od Ingegnere Capo del Genio Civile o Militare o di un Ingegnere Capo di un'Amministrazione Ferroviaria, in data non più lontana di 6 mesi da quella del presente avviso, che giustifichi l'idoneità del concorrente ad eseguire opere edilizie.

L'Amministrazione si riserva piena libertà di scegliere fra gli offerenti quello che crederà preferibile sotto tutti i rapporti, quando anche non avesse offerto il maggior ribasso, e ciò senza obbligo di dichiararne i motivi; essa si riserva del pari la facoltà di rifiutare anche tutte le offerte, volendo rimanere perfettamente libera.

L'apertura delle offerte alla quale potranno assistere i concorrenti, avrà luogo presso gli Uffici della Direzione Generale, il giorno 25 corr. ad ore 2 pomeridiane.

Firenze, 7 Settembre 1883.

(C. 3435)

La Direzione Generale.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

26^a Settimana dell' Anno 1883 — Dal dì 25 Giugno al dì 1° Luglio 1883.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 3435)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	306,242.48	16,120.02	51,639.61	242,974.30	9,837.46	4,274.39	6,977.75	638,036.21	1,686	19,732.42
Settimana cor. 1882	294,763.00	14,029.73	47,842.50	205,338.72	6,380.15	557.89	3,577.66	572,489.65	1,686	17,705.36
Differenza { in più	11,449.48	2,090.29	3,797.11	37,635.58	3,457.31	3,716.70	3,400.09	65,546.56	>	2,027.06
{ « meno	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ammontare dell' Esercizio dal 1° Gen- naio 1883 al 1° Luglio	7,999,310.52	438,459.82	1,208,597.90	6,469,338.92	285,592.37	130,906.84	161,542.04	16,696,748.41	1,686,000	19,860.75
Periodo cor. 1882.	7,760,910.15	404,995.55	1,207,388.87	5,884,891.45	193,070.35	30,282.54	93,778.01	15,572,316.92	1,681,849	18,568.96
Aumento	238,400.37	36,464.27	1,209.03	584,447.47	92,522.02	100,624.30	70,764.03	1,124,431.49	4,151	1,291.79
Diminuzione	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

27^a Settimana dell' Anno 1883 — Dal dì 2 al dì 8 Luglio 1883

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 3435)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	342,395.67	15,940.43	46,182.94	244,892.99	9,304.37	2,307.91	4,104.27	665,328.58	1,686	20,576.61
Settimana cor. 1882	292,464.95	13,610.87	40,460.20	202,934.30	5,742.07	476.25	4,011.44	568,699.78	1,686	17,588.15
Differenza { in più	50,130.72	2,329.56	» »	41,958.69	3,562.30	1,831.66	93.13	96,628.80	» »	2,988.46
{ « meno	» »	» »	3,277.26	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ammontare dell' Esercizio dal 1° Gen- naio 1883 al 8 luglio 1883.	8,341,906.19	454,400.25	1,254,780.84	6,744,231.91	294,896.74	133,214.75	168,646.31	17,362,076.99	1,686,000	19,887.26
Periodo cor. 1882.	8,053,375.10	415,606.42	1,256,849.07	6,087,825.75	198,842.42	30,758.79	97,789.15	16,141,016.70	1,681,945	18,533.18
Aumento	288,531.09	38,793.83	» »	626,406.16	96,054.32	102,455.96	70,857.16	1,221,060.29	4,055	1,354.08
Diminuzione	» »	» »	2,068.23	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6